



www.booktribu.com

Eliselle

SNEET



*Proprietà letteraria riservata
© 2023 BookTribu Srl*

ISBN 979-12-80877-26-0

Curatore: Gianluca Morozzi

Prima edizione: 2023

Questo libro è opera di fantasia.

I personaggi e i luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di conferire veridicità alla narrazione.

Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse, è assolutamente casuale.

BookTribu Srl
Via Guelfa 5, 40138 – Bologna
P.Iva: 04078321207
contatti: amministrazione@booktribu.com

PREFAZIONE

Eliselle sa fare tutto e sa scrivere di tutto.

L'abbiamo vista spaziare allegramente tra Matilde di Canossa e il noir, tra un insolito (anzi, insolita) Shakespeare ed Hello Kitty, tra Pearl Jam e Guns N'Roses, con disinvoltura stilistica e scaivalcamento naturale di stili e generi letterari.

E se dieci anni fa ci raccontava di amori a tempo determinato, oggi ci racconta una nuova categoria relazionale (o anti-relazionale): gli Sneet. Quelli che si sono stancati, si sono arresi, non cercano più niente, all'ennesimo aperitivo con qualche sconosciuto preferiscono una maratona di *Better Call Saul*.

Quelli che vedono le coppie felici e sono convinti che stiano fingendo, stiano simulando l'intesa a uso e consumo del mondo esterno, ma in realtà vorrebbero anche loro vedere una maratona di *Better Call Saul* da soli sul divano.

Ma ovviamente, nelle mani di Eliselle, la storia di Amabile diventa una divertente e intelligente sequenza di eventi, di incontri, di equivoci, di rotture col passato e di aperture sul futuro.

Divertitevi a scoprire se la Sneet incrollabile resterà tale fino all'ultima pagina oppure...

Gianluca Morozzi

*Considerato quello che fate a coloro che amate,
sono felice di starvi moderatamente sulle palle
[nonno Vanni]*

Prologo

Una carota.

Una zucchina.

Una melanzana stretta e lunga.

Due peperoni, uno giallo e uno rosso.

Una confezione di cous cous.

Una bottiglia di marca di Franciacorta Satèn.

Fila infinita alla cassa.

Inutile attendere, meglio fare un altro giro.

Mi ritrovo nel reparto igiene, incrocio un tipo che pare Sandman e che sbircia verso di me più volte.

Faccio finta di niente, afferro un pacchetto di assorbenti e passo oltre.

Nel mentre una ragazza annuncia che sta aprendo una nuova cassa.

Approfitto dell'occasione, faccio dietrofront e mi sposto volando alla cassa dove si è seduta lei e comincio a sfilare la roba dal cestino per appoggiarla sul nastro trasportatore.

Sguardi di odio da parte di chi ha riflessi meno pronti e attende da più tempo.

Sul nastro trasportatore dell'altra cassa, birre, birre e ancora birre, qualche sacchetto di patatine, altre birre. Ad attenderle, una ragazza che avrà forse appena fatto vent'anni. Si guarda attorno annoiata. Dopo di lei, un anziano dall'espressione triste che ogni tanto sfiora l'orologio.

Dopo di me, Sandman che continua a fissarmi, forse sperando di incrociare il mio sguardo.

Devo fare presto.

Metto la roba dentro la busta di plastica leggera, pago con la carta, saluto la commessa senza mai distogliere gli occhi da lei, e infine esco.

Entro in auto, sono le sette e mezza, appoggio la busta e la borsa sul seggiolino accanto a me.

Vedo arrivare la ragazza di prima, molla le borse con le birre nel baule e sale sull'auto parcheggiata di fronte alla mia, la attende un coetaneo, si baciano con passione, quasi si mangiano.

Infilo la chiave nel quadro, aggancio la cintura di sicurezza, attendo un secondo e metto in moto.

Il segnalatore comincia a frignare.

Un bip bip continuo che non lascia scampo.

Mi pare di sentirlo.

Metti la cintura, passeggero, metti la cintura!

Il segnalatore non conosce la verità.

Il sensore gli comunica soltanto che c'è *qualcosa* sul seggiolino accanto al guidatore, qualcosa di abbastanza pesante da necessitare della cintura di sicurezza. Non volesse mai il cielo che a causa di un incidente rischiasse di volare fuori dal parabrezza.

Il segnalatore non può sapere che il *passeggero* è solo una busta da supermarket contenente una carota, una zucchina, una melanzana stretta e lunga, due peperoni, uno giallo e uno rosso, una confezione di cous cous, una di assorbenti e una bottiglia di Franciacorta Satèn di marca, una busta abbastanza pesante da allertare il computer di bordo.

Il segnalatore non può sapere che questa è solo una grande metafora della mia vita.

Il segnalatore non può sapere che il *passeggero* è solo la mia cena del venerdì sera.

Una cena che preparerò in circa un'ora, con calma, gustandomi due bicchieri di prosecco di ottima marca sulle note dell'ultimo album del compianto David Bowie, tagliando una dopo l'altra le verdure a dadini per poi metterle a cuocere nel mio wok, mentre faccio rinvenire il cous cous precotto con l'acqua calda.

Una cena che prelude a una serata in cui mi vedrò due o tre puntate di *Better Call Saul* in perfetta solitudine, se solo due o anche tre

dipenderà solo dalla mia capacità di reggere l'attenzione senza essere sopraffatta dalla stanchezza della giornata.

Lo so, detta così può sembrare triste.

Tutti fuori a divertirsi, e io chiusa in casa a guardare serie tv.

Serie tv o documentari, dipende dal desiderio del momento.

Lo so che state già facendo finta di preoccuparvi per me.

Ma come, sei così giovane e carina, non hai un ragazzo che ti fa compagnia?

In realtà, mi state solo giudicando. E lasciatemelo dire, è una vera perdita di tempo.

Ebbene, in realtà la mia situazione non è triste, è solo formativa.

Molto più formativa di quello che spesso spacciate per amore quando in realtà è solo una cassa integrazione dei sentimenti, un surrogato d'affetto, una recita diretta ad arte, una truffa ben orchestrata.

Quindi non venite da me a predicare l'amore o a dirmi quanto sono sfortunata o quanto dovrei riaprire il mio cuore per lasciar entrare i sentimenti e altre frasi fatte del genere, grazie.

Pensate piuttosto a voi, alla vostra capacità di dissimulazione del disgusto giunta al livello massimo, a quanto in realtà vi sia difficile se non impossibile riconoscere di essere solo disperati, non certo innamorati della vostra non così più dolce metà, e di farvi andare bene tutto pur di non stare soli con voi stessi perché non riuscite nemmeno a guardarvi allo specchio, e iniziate a farvi qualche domanda seria, che sarebbe anche ora.

Mi chiamo Amabile.

Ho trentanove anni.

Faccio l'agente immobiliare.

Lo so cosa pensate, che il nome non sembra proprio adatto alla sottoscritta, ma i miei genitori quando l'hanno scelto non potevano mica sapere cosa sarei diventata. E non parlo certo del mio lavoro.

Alzo gli occhi. I due ragazzi si baciano ancora. Mi viene naturale scuotere la testa.

«Ci rivediamo tra sei mesi», penso.

Ingrano la retromarcia, esco dal parcheggio, metto la prima e me ne vado sgommando.

La Sfigata

L'amore è sopravvalutato, e tende a far sopravvalutare le persone. Segnatevi questa massima e ricordatela nei tempi bui, quando vostra moglie vi avrà abbandonato dopo vent'anni di matrimonio per scappare con l'idraulico insieme alla vostra collezione di orologi che vi avrà sottratto arbitrariamente come risarcimento del tempo che le avete dedicato, o il vostro fidanzato vi lascerà senza sforzarsi troppo per trovare scuse un po' più originali della media e sciorinando il classico *non sei tu sono io* come niente fosse. Scoprirete che vi eravate sbagliati voi e darete il giusto peso alla questione. Mi ringrazierete.

Bisogna mantenersi lucidi per non raccontarsi le favole. Di quelle ne ho già avuto abbastanza quando ero piccola. Tra l'altro, non l'ho mai detto a papà, ma parecchie favole che mi leggeva mi facevano cagare, preferivo di gran lunga le versioni originali rispetto a quelle edulcorate, mi piacevano le storie belle truculente coi finali terrificanti, da cui hanno tratto diversi spunti per le migliori serie horror e thriller degli ultimi tempi. In fondo, *mutatis mutandis*, le storie sono sempre le stesse.

La Sirenetta, ad esempio.

Rispetto alla favola di Andersen, dove la protagonista vede il principe sposare un'altra e si suicida dal dolore, trovo molto più educativa la fiaba da cui ha preso ispirazione, dove il principe tradisce la sirenetta e lei lo uccide. Altro che dolore e lacrime, rimorsi e sensi di colpa: una scelta chiara, un'azione definitiva e un gran *fanculo* all'inetto. Forse è per questo che ho sempre preferito le tragedie sullo stile di Medea, una che di certo davanti all'abbandono del suo amato non ha perso tempo a piangersi addosso.

E di Cenerentola, ne vogliamo parlare?

Nella versione originale, quando le sorellastre tentano di fregarle il principe, una tagliandosi l'alluce e l'altra affettandosi il tallone per potersi infilare la scarpetta e dimostrare di essere la ragazza giusta, vengono smascherate e per punizione gli uccelli cavano loro gli

occhi a beccate. Certo, non è la protagonista che li manda per vendicarsi, ma la questione della vittima viene ribaltata alquanto, e davanti a una punizione così eclatante la storia prende tutt'altro significato: ne esce un «così imparano a comportarsi da stronze» piuttosto edificante, per quanto mi riguarda.

Se proprio voglio raccontarmi una favola, voglio un finale divertente. O molto bastardo. Basta con le scioglievolezze che nemmeno Lindor, ormai non si reggono più.

Solo in questo modo penso che il tempo passato a raccontarmela sia giustificato.

Non sono arrivata all'età che ho per farmi pigliare per il culo dal primo che passa, al massimo deve essere una mia scelta, e per questo dai miei colleghi di lavoro sono considerata una stronza. Non da tutti, a dire il vero, solo dagli uomini. Le donne, esercitando tutta la solidarietà femminile di cui normalmente sono capaci, mi chiamano *la Sfigata*. Lo so perché una volta ho ascoltato una conversazione in cui parlavano di me e si dichiaravano incredule del fatto che fossi riuscita a vendere una casa che nessuno, per anni, era stato capace di vendere.

«Non ha uno straccio di fidanzato, si vede che tutte le energie le mette lì.»

Con lì intendevano il lavoro.

Cioè lo stesso lavoro che fanno anche loro, ma di cui si lamentano di continuo e con una costanza che imbarazzerebbe un bonzo che passa ore a pregare *nam-myoho-renge-kyo*.

Se dovessero tutti i giorni strisciare per trecento chilometri tra i fiumi gelidi e le nevi del Canada e dell'Argentina come ha fatto Leonardo di Caprio per il *Revenant* di Iñárritu potrei capirle, ma dato che le loro preoccupazioni sono mettersi lo smalto rosso e aggiustarsi i capelli tra un appuntamento e l'altro, chattando sul cellulare come assatanate nonostante siano tutte *fidanzate*, allora no, non le capisco. E le odio abbastanza, ma questo mio sentimento non trapela, per questo sono così assatanate. Regalo loro indifferenza, e la cosa le fa sentire poco apprezzate. Fanno gruppo come le iene, aspettando il momento giusto per azzannare la preda, ma sperano che sia qualcun altro ad ammazzarla, loro non ne sono

capaci né hanno abbastanza coraggio per farlo. L'unica cosa che sono brave a fare è spettegolare e sparlare nei cessi dell'agenzia credendo che nessuno le ascolti.

Illuse.

Michela, venticinque anni, alta, figa, belle speranze.

Fa l'agente immobiliare solo perché pensa che sia cool e perché spera prima o poi di incontrare delle *celebrities*, non ha bisogno di lavorare perché è figlia di un industriale, da tre anni ha il fidanzatino coetaneo che nonostante la giovinezza dirige l'azienda di papà e le mette le corna con la baby sitter di sua nipote, lo sa tutta la provincia ma non credo che lei lo sappia, o se lo sa, finge di non sapere e comunque non le importa, visto che si sta facendo pian piano tutta la squadra di calcio della città, spuntando la lista dei calciatori come quella della spesa. Forse doveva far fruttare l'operazione al naso e quella alle tette che l'hanno resa perfetta, e dimostrare così tutto il suo fascino. Non fosse che va dicendo che tra un anno si sposerà in abito bianco e con una cerimonia hollywoodiana sarebbe anche coerente. D'altra parte, sono sottigliezze così borghesi.

Silvia, trentacinque anni, un tipo, che non significa *un cesso*, significa *un tipo*.

Fa l'agente immobiliare per necessità, arriva ogni mattina con gli occhi a mezz'asta perché trascorre tutte le notti a rincorrere in giro per locali il tizio che le piace, a cui la lancia con la fionda e in qualunque altro modo possibile, a cui riesce a darla solo quando lui è ubriaco o semi incosciente o troppo disperato o da troppo tempo in bianco per dire di no, che la costringe a fare orari assurdi fino alle quattro, alle cinque del mattino e non perché scopa bene, ma perché fa fatica a tenere l'erezione. Però per lei, anima bella, lui è sempre sulla buona strada per innamorarsi. È due anni che va avanti così. Nel frattempo c'è rimasta talmente sotto che sembra perennemente fatta di oppio, o lobotomizzata, vampirizzata com'è da questo che la usa come zerbino. In pratica, si è trasformata nella pattina di Satana.

Ginevra, quarantadue anni, bipolare non dichiarata ma conclamata.

Fa l'agente immobiliare perché costretta, ha perso la sua rendita dopo che l'ex marito è fuggito in qualche paradiso fiscale sconosciuto dove nessuno può più raggiungerlo, e da cui si guarda bene di tornare o pagarle gli alimenti. Così per salvare le apparenze e dare al mondo l'idea di essere una donna equilibrata, ha pensato bene di ripescare un ex fidanzato, un poveraccio che sopporta le sue cicliche crisi istiche e che non la fa vergognare di essere single. Insieme paiono i Kennedy, dispensano sorrisi dolci come caramelline mou e non appena sono certi che nessuno li guarda si scannano come due narcos messicani. Sul lavoro è la classica *collega di merda*, quella che ti spalleggia quando ha bisogno, ti dà una mano perché tu sia in debito con lei, ti sparla dietro col capo per sminuirti e metterti in cattiva luce, ti dice apertamente le peggio cattiverie, quelle che solo le donne invidiose dicono alle altre donne, facendoti notare che «quella gonna è troppo corta, alla tua età!» e che il trucco è «troppo pesante, non sei più una ragazzina!» e «da te mi aspetterei più classe!» e altre osservazioni acide sul genere che comunque lei ti fa sempre «per il tuo bene». Una collega di merda, appunto, che si comporta così con tutte, nessuna esclusa, e da cui si guarderebbe anche il mio cane. Che tra parentesi, non possiedo nemmeno.

Sorvolo sui colleghi maschi solo perché è inutile parlarne se non come un'entità astratta a sé stante: sono in cinque, l'uno la fotocopia dell'altro, arrivano in blocco tutti alla stessa ora e se ne vanno tutti alla stessa ora, con due pause a giornata rigorosamente alla stessa ora, tutti vestiti uguali con *giacca nera pantalone nero cravatta sottile nera camicia bianca*, tutti coi cellulari sempre in mano e gli auricolari infilati nelle orecchie, attivi, pronti, lesti, in attesa dell'approvazione tanto agognata del capo da cui hanno attinto il look e l'atteggiamento come tanti pappagalli cenerini, e come se la loro vita dipendesse da questo. Visto e sentito uno, gli altri non discostano molto, sono un branco e pensano come il branco, mononeuronali, a senso unico. Spesso si spostano in gruppi di due o tre per mostrare un appartamento a un solo cliente. In sostanza, fingono di perseguire il fatturato e il bene comune mentre invece pensano solo a sé stessi, in attesa di capire come fare colpo

sul boss e portarsi via il titolo di *agente immobiliare dell'anno*. Come se da quello dipendesse la loro vita.

È un dato di fatto: siamo in una giungla, in cui ognuno ha il proprio ruolo.

Io mi sono scelta il ruolo della bertuccia. Quella che lancia la cacca sulle teste dei passanti mentre se ne sta al sicuro sugli alberi. E in questi panni, ve lo confesso e non ne faccio mistero, a costo di risultare antipatica, mi ci diverto parecchio.

L'Alter Ego, altrimenti

«Allora, qualche novità succulenta?»
«Nessuna, al solito. Ormai mi conosci, Ludo.»
«Ancora una SNEET convinta?»
«Ancora con le tue definizioni contemporanee?»
«Single, Not in Engagement, in Expecting, in Toying.»
«Quando vorrai diventare comprensibile anche a me...»
«In poche parole? Sei una single felice di esserlo.»
«Ecco. Era difficile?»
«Aggiungo, talmente felice che non cerca nemmeno un partner.»
«Puoi dirlo.»
«Aggiungo, talmente talebana che non scopa nemmeno.»
«Eh. D'altro canto non si può avere tutto.»
«Su questo non siamo d'accordo.»
«Come su tante altre cose, direi, ma preferisco non addentrarmi.»
Veronica è il mio esatto contrario. Il mio specchio.
L'Alter Ego, altrimenti.
Altrimenti cosa?, direte voi.

Semplice: altrimenti, senza un confronto lucido, fuori dagli schemi, si rischia di impazzire.

Ogni volta che io e lei ci sentiamo via messaggio, e capita di raro e come tutte le cose rare è sempre prezioso, è come intraprendere un viaggio all'interno della me stessa che avrei potuto essere se non avessi accumulato così tanta stanchezza a causa di patetici rapporti umani accumulati nel tempo da essermi trasformata in una misantropa. E la cosa è così complicata da spiegare, che non mi sono capita nemmeno io. Tant'è.

Credo che la sua presenza sia necessaria nella mia vita, più che altro per contrastare l'idea che mi sono fatta delle donne, in quanto femmine, incapaci di provare empatia e solidarietà verso gli esseri del loro stesso sesso. È un'idea che cerco di rifuggire, sebbene tutto mi dimostri che sbaglio, a illudermi. E non è un'idea che nasce per caso. In ogni caso, Veronica è tutto quello che vorrei da un'amica:

sincerità feroce e immarcescibile lealtà. Non necessariamente in quest'ordine.

«Non voglio risultare pedante...»

«Bene, allora cambia argomento.»

«Sentila, come scatta.»

«Ma se sono tranquillissima.»

«Guarda che ti conosco sai?»

«Seeeeeee.»

«Non fare la spiritosa, Amabile, altrimenti piglio l'aereo, vengo lì e in meno di dieci ore ti prendo a pedate nel sedere.»

«Dieci ore? Perché, dove sei adesso?»

«Oh, non ci crederesti mai!»

Il modo migliore per distrarla è spostare l'attenzione dalla mia vita sentimentale, argomento che lei adora sezionare in modo quasi morboso per sbattermi in faccia la mia solitudine, e riportarla ai suoi viaggi. O su dove si trova nel preciso momento in cui stiamo parlando. Perché lei oggi è qua, domani là. Perché non ci vediamo mai. Perché lei non lavora, no: è troppo da plebei. Lei fa *esperienze di vita*.

«Sono alle Seychelles!»

«E che cavolo ci fai alle Seychelles?»

«Sono a Curieuse.»

«Non hai risposto.»

«Voglio studiare il comportamento delle tartarughe giganti in fase di corteggiamento.»

«Ah. Bello.»

«Ti dico, non bello, ME RA VI GLIO SO.»

«E questa cosa ti servirà per...?»

Dall'altra parte silenzio.

«Veronica?»

«Ah, ancora non lo so, ma prima o poi lo scoprirò, ne sono certa. Tutto serve nella vita.»

Ora capite perché poi si sente autorizzata a disquisire della mia vita sentimentale e sessuale. Una che scorrazza avanti e indietro per il mondo e trova il tempo e il modo di andare a osservare delle tartarughe che chiavano, senza sapere perché lo fa o senza un vero

scopo che la porta sin lì, può anche permettersi di dirmi che io non mi do abbastanza da fare.

Anche se Veronica, per quanto intelligente sia, non ha ancora capito il nocciolo del problema: il punto è che a me, ormai, l'amore, così come il sesso, non interessa più.

La Bertuccia

Ammettetelo, poche battute e mi avete già giudicata e catalogata alla voce *stronza*.

Ma guarda questa, che stronza.

Me lo immagino.

Ecco, vedi perché non ha il fidanzato? Allora il motivo c'è!

Non serve, ve lo garantisco.

Non fate tutta questa fatica, perché è inutile.

La verità è che non avete la più pallida idea.

Quel che è certo è che non potete sapere perché sono diventata così.

Perché io *non ero* così. Ve l'ho detto: anche se amavo le favole che finivano in modo truculento, non ho mica mai asserito che non ci credessi. Nelle favole, intendo. Sono sempre stata un po' originale, ma da qui all'essere un genio ce ne passa, e nella trappola in cui cadono tutte le bambine c'ero caduta anche io.

A un certo punto, però, semplicemente cresci e capisci che quelle che ti propinano sono tutte cazzate: che tutti meritano l'amore, che un giorno il principe azzurro arriva a salvarti, che i cattivi vengono puniti e i buoni vincono sempre.

Cazzate.

Il mondo va tutto al contrario. L'amore, intanto, non è una medaglia al merito. Poi, ti devi salvare da sola, se va male, e forse grazie a qualche amico che per culo trovi nel deserto che ti circonda quando se nella merda, se va bene. I cattivi vanno sulle prime pagine dei giornali e vengono trattati come povere vittime da capire, «poverini», mentre le vere vittime la prendono nel culo, perché in fondo gli uomini hanno sempre amato Barabba. I buoni non vincono mai, si accontentano di non essere ulteriormente bastonati, dal momento che comportarsi in modo corretto pare diventata una colpa più difficile da mondare di qualunque altra. Quindi, se avete dei figli ve ne prego, non raccontate loro le stroncate elencate sopra, o almeno alla fine della storia rivelategli

la verità, sarà di certo più brutta ma così li preparerete già ad affrontare la vita.

Non troverai mai la verità se non sei disposto ad accettare anche ciò che non ti aspetti, diceva il buon Eraclito. Il problema del vecchio e saggio Eraclito è che pure lui era un illuso: la gente odia la verità, perché mette in crisi tutte le finte certezze che si è costruita col tempo. E perfino quando la verità gli piove sotto al naso, la scansa e la calpesta perché non la vuole vedere, figurati se perde tempo a cercarla o peggio, a svelarla. Significherebbe doverla digerire, prima. Troppa sofferenza, troppa fatica.

Vi è mai capitato di vedere due ragazzi di quindici, sedici anni che si abbracciano su una panchina e si guardano negli occhi tutti innamorati e si sussurrano *ti amo* e *per sempre* snocciolando frasi d'amore che farebbero venire il diabete anche a uno bello temprato come Peynet? Certo, sono sempre troppo pochi: dalle cronache, pare che i loro coetanei siano impegnati in numero sempre maggiore a farsi di ogni droga possibile che trovano a portata di mano e a fotografarsi in modo esplicito nei bagni delle proprie case o delle scuole per qualche *like* in più sui social o qualche vestito firmato o una ricarica di venti euro sul cellulare, ma non è questo il punto.

Il punto è: scommetto che la prima cosa che vi passa per la mente quando vedete due fidanzatini carini che si sussurrano cose dolci è: «ma che carini!».

Appunto. Io, invece, che sono una bertuccia, appena li vedo mi lascio sfuggire un sorrisino, mi stringo nelle spalle, abbasso la testa, vado dritta verso di loro e mentre gli passo accanto a camminata sostenuta continuando nella mia direzione dico a bassa voce, quasi sussurrando a mia volta, *è solo un'illusione data dalla chimica, non durerà*, prima di scomparire all'orizzonte e lasciarli lì a chiedersi se davvero hanno sentito le parole che hanno sentito, o se le hanno solo immaginate. Abbastanza da piantare il seme del dubbio che riaffiorerà, di lì a qualche mese o anno, sotto forma di diversi *vaiaquelpaese* e il sempreverde *maledettoilgiorno chet'hoincontrato*, riportando in un lampo il sogno all'altezza base della realtà.

Una bertuccia dispettosa, severa ma giusta, che dona consapevolezza.

Non sono sadica, non voglio togliere a nessuno la felicità, dico solo le cose come stanno. Io mi vedo così, e scusate se è poco.

Ho una funzione sociale, nonostante sia una funzione sgradevole di cui nessuno vuole prendersi la responsabilità, perché tutti odiano chi dice la verità. Nessuno sopporterebbe di essere ghettizzato per aver semplicemente messo in chiaro come vanno le cose. A me non importa nulla.

Mi sono liberata dalla paura del giudizio degli altri quando ho capito che gli altri servono a poco o niente, al massimo a ingannarti, deriderti, farti sbagliare, manipolarti, chiederti dazio o farti fare quello che vogliono loro per un proprio tornaconto personale.

Ci avete mai fatto caso? Nessuno si preoccupa davvero di te; gli altri si preoccupano solo di ciò che tu potresti eventualmente non dargli nel caso gli servisse. La tua salute, la tua disponibilità, sono una semplice garanzia sul fatto che avranno ciò che ti chiederanno nel preciso momento in cui avranno bisogno di te. Per tutto il resto, sei carne da macello. E non so se mi sono spiegata.

In ogni caso. Non voglio ammorbarvi con discorsi pseudofilosofici da bertuccia noiosa. Le bertucce sono dispettose, ma mai tediote, al massimo sono simpatiche in un modo tutto loro che non sempre viene compreso.

E comunque, ora è in programma il primo appuntamento della giornata. Non posso stare a cincischiare, i clienti mi aspettano. Quindi basta chiacchiere e poche menate, se volete avere un paio di dimostrazioni su cosa siano *per davvero* i rapporti di coppia, dovete venire insieme a me.

Ringraziamenti

Amabile non è cattiva come sembra, ma ormai ve ne sarete accorti. È solo una *Sneet*: Single Not in Engagement, in Expecting, in Toyng. Più o meno: né fidanzata né a caccia né in flirt. Ormai è una folla che, secondo Candida Morvillo, la prima a descriverli in un divertente articolo, “preferisce una serie tv o un libro sul divano piuttosto che una festa dove «vieni, che c’è un sacco di gente nuova». Dicono quelli di «buon senso» che, ad aspettare il partner giusto, si rischia di chiudersi in una corazza. Ma i single coriacei, gli *Sneet*, non li ascoltano, sono estremi, non danno chances al destino. Sono capaci di non concedere neanche un primo caffè. Anche per gli *Sneet* «in due è meglio» ma solo se l’altro gli aggiunge qualcosa. Gli italiani soli sono quasi 8 milioni e sono aumentati del 41% rispetto a 10 anni fa: i motivi sono tanti, ma tra loro c’è anche chi sceglie di non cominciare nemmeno a cercare una nuova relazione. Sono felici? Dipende.” [tratto dall’articolo di “*Ecco gli Sneet, i nuovi single. Né fidanzati, né a caccia, né in flirt*” - Corriere, 4 agosto 2016]

Ci sono persone che devo ringraziare, e non solo la Morvillo, grazie alla quale ho scoperto questo vero e proprio “genere a parte” nel folle sistema di relazioni del XXI secolo, e che mi ha dato l’ispirazione per scrivere questo romanzo. Ci sono persone vicine e lontane che mi sento di ringraziare per i motivi più diversi. Ad esempio, ringraziamenti sparsi vanno a Carlo Vanni, Carlo Baja Guarienti, Alex Baraldi, Manuela Fiorini, Matteo Bianx, Alessandro Schiavetti, Fabrizio Gherardi, Patrizia Leonardi, Rosanna Leonardi, Deanna Orienti per frasi, ispirazioni, suggestioni e risate finite in questo romanzo, scritto diversi anni fa e rimasto nel cassetto a lungo, tanto che nel frattempo ho avuto modo di trasformarlo persino in un progetto per una serie tv.

Il mio grazie va alla tribù di BookTribù, che ho conosciuto per motivi lavorativi al loro esordio come editori, e con cui ho collaborato per diverse antologie: loro sanno che adoro scrivere

racconti, e sono così gentili da proponmi qualche bel progetto, di tanto in tanto. Quindi grazie a Emilio Manzotti e Riccarda Dalbuoni in primis, e grazie a Gianluca Morozzi, che ha curato l'editing e mi ha scritto una prefazione che se non fosse che tutti conoscono la sua onestà intellettuale, si potrebbe pensare che l'ho pagata con un bonifico a 10 cifre.

Grazie infine alla mia famiglia, che ormai ha alzato le mani e s'è rassegnata a questa pazza figlia che fa le cose più strane, tipo cercare storie in posti assurdi e passare tanto tempo in soffitta a scriverle così come le viene. Grazie ai compagni di viaggio, a chi mi legge, a chi mi suggerisce bei libri, a chi mi sostiene. Grazie anche a chi non lo ha fatto, non lo fa e non lo farà in futuro: in fondo, non si può poi mica piacere a tutti, no?

L'autrice

Eliselle nasce a Sassuolo nel 1978. Compie gli studi classici a Modena frequentando il Liceo Muratori e consegne la laurea in Storia medievale all'Università di Bologna. Lettrice appassionata, libraia dal 2009 al 2020, dal 2005 scrive racconti e romanzi riferibili a diversi generi letterari. Vari suoi racconti fanno parte di antologie e di progetti letterari. Ha pubblicato per vari editori, tra i quali Sperling & Kupfer e Newton Compton. Coordina e tiene corsi di scrittura creativa, e organizza rassegne ed eventi letterari, in passato ha ideato concorsi fotografici legati ai libri e altri progetti. Ha scritto "Il romanzo di Matilda" (Meridiano Zero, 2015) sulla figura di Matilde di Canossa. Dal 2019 scrive sceneggiature per cortometraggi, lungometraggi e serie tv. Per Einaudi Ragazzi è uscito "GirlzVSBBoyz" a settembre 2020, e "Il collegio" a marzo 2022, mentre per Gallucci "She-Shakespeare" a novembre 2022. Il suo official website: www.eliselle.com



BookTribu è la Casa Editrice online di nuova concezione che pubblica Opere di Autori emergenti sia in formato cartaceo sia in e-book. Vende le pubblicazioni attraverso il proprio e-commerce, i principali store online e nelle librerie tradizionali con copertura nazionale.

BookTribu è una Community di persone, Autori, Illustratori, Editor e Lettori che condividono la passione, il desiderio di diventare professionisti di successo nel mondo della scrittura, o amano leggere cose belle e contribuire a fare emergere nuovi talenti.

Pensiamo che il successo di un'opera letteraria sia il risultato di un lavoro di squadra che vede impegnati un'idea e la capacità di trasformarla in una storia, un attento lavoro di revisione della scrittura, la capacità di trasmettere un messaggio con l'immagine di copertina, un lettore che trae godimento dal libro tanto da dedicargli il proprio tempo libero e una Casa Editrice che coordina, pubblica, comunica e distribuisce.

In BookTribu trovate tutto questo: il luogo dove esprimere la vostra passione e realizzare ciò in cui credete.



Live Your Belief!

www.booktribu.com

Finito di stampare nel mese di gennaio 2023 da Rotomail Italia S.p.A.